



**XV
CONGRESSO**

L'illustrazione delle mozioni

POLI BORTONE

«Impegno unitario»

Non è senza significato — ha esordito l'on. Adriana Poli Bortone — che la componente «Impegno unitario verso nuovi orizzonti» abbia affidato proprio a lei, ad una donna, il compito di illustrare la propria mozione. Vuol dire che la componente femminile del Msi-Dn è cresciuta. Vuol dire, soprattutto, che le donne del Msi-Dn rifiutano di essere «componente», cioè di essere rinchiusi in una sorta di «ghetto» ad occuparsi ed a parlare solo di problemi femminili, che sono invece problemi di tutta la società italiana. Noi, come donne del Msi-Dn — ha aggiunto — siamo qui per fare e parlare di politica. E parlando di politica va subito detto che non è il caso, come taluno fa, di enfatizzare le divisioni esistenti. Qui dentro siamo tutti camerati, al di là delle mozioni che ciascun congressista ha firmato. Dobbiamo quindi discutere tra noi con grande senso di responsabilità con la consapevolezza che nessuno è qui per interesse ma solo ed esclusivamente perché crede fermamente in quel che fa, ogni giorno, per portare avanti la nostra idea, saldamente radicata nelle radici, così come ci ha insegnato in questi anni Giorgio Almirante.

Peraltro il riferimento alle radici non può essere confuso con un nostalgismo fine a se stesso. Non abbiamo paura di pronunciare la parola «fascismo». Ma quel che deve preoccuparci è la vivificazione delle idee e dei valori. L'idea corporativa, ad esempio. Sarebbe assurdo metterla in un canto proprio ora che, dopo quarant'anni di nostra battaglia, tutti si accorgono che il sistema istituzionale non è più in grado di garantire una corretta e proficua rappresentanza della società, proprio ora che è diffusa la consapevolezza che la riforma delle istituzioni è indispensabile. E questa riforma dobbiamo riempirla con i nostri contenuti. Non dobbiamo accettare che diventi una questione privata dei partiti che hanno condotto il Paese allo sfascio. Contro questo disegno perverso dobbiamo opporre il nostro essere essenzialmente «movimento». Dobbiamo andare nelle piazze, tra la gente, colloquiare con la società, riscoprire il gusto di parlare con le categorie, renderci conto che esistono nuovi soggetti sociali che esprimono istanze oggi prive di rappresentanza. E che solo noi siamo in grado di rappresentare poiché siamo gli unici che possono affermare con le carte in regola di perseguire la rifondazione dello Stato.

Come possono d'altra parte, gli altri, essere credibili? Come può la Dc riformare la scuola, proprio la Dc che è caduta sotto il peso della secolarizzazione e si serve della sua pretesa «ispirazione cristiana» per servirsene di cattolici in campagna elettorale? Chi dovrebbe rifondare lo Stato? Forse il Psi di Craxi e De Michelis? Il Psi di Rocco Trane? Può forse rifondare lo Stato chi ha imposto alla società

italiana la disoccupazione, il terrorismo, le clientele, la violenza sotto tutte le forme, a cominciare dalla violenza delle immagini? Può farlo chi non si è fatto carico dei problemi delle categorie meno garantite, degli handicappati, dei pensionati, delle donne, degli stessi giovani?

Ecco, questa è la vera questione che noi dobbiamo porre e porci: garantire la rappresentanza. Noi non dobbiamo sfondare a sinistra ma nella società, tra la gente. Dobbiamo essere non accanto alla gente, ma davanti alla gente. Noi siamo e sempre più vogliamo essere all'avanguardia, perché ci sentiamo capaci di gestire i problemi di una società che cambia. Farlo è possibile, ma a patto che noi si ricsca a garantire l'unità del partito che Almirante ci ha dato. Si tratta di un bene prezioso, che non dobbiamo disperdere perché solo in questo modo possiamo affermare con forza la nostra identità e al tempo stesso la nostra «diversità» nei confronti delle altre forze politiche. Quello della omologazione è il più grande pericolo che possiamo correre, proprio perché questo è il tempo in cui la società, i giovani, hanno bisogno di proposte nuove ed originali. Proprio perché questa è l'età dell'omologazione culturale cui le fasce più sensibili della società cercano disperatamente di sfuggire.

Penso — ha affermato l'on. Poli Bortone — soprattutto ai giovani, ai guasti che la cosiddetta civiltà dell'immagine ha prodotto su una generazione che veste, si comporta, si muove secondo cliché sempre uguali. Ma che, per fortuna, comincia a dare segni di insofferenza che noi dobbiamo essere pronti a raccogliere, nel nome dell'essere contro l'essere, nel nome di quel profondo rispetto della dignità dell'uomo che è la parte più vera delle nostre radici.



Adriana Poli Bortone



Enzo Erra

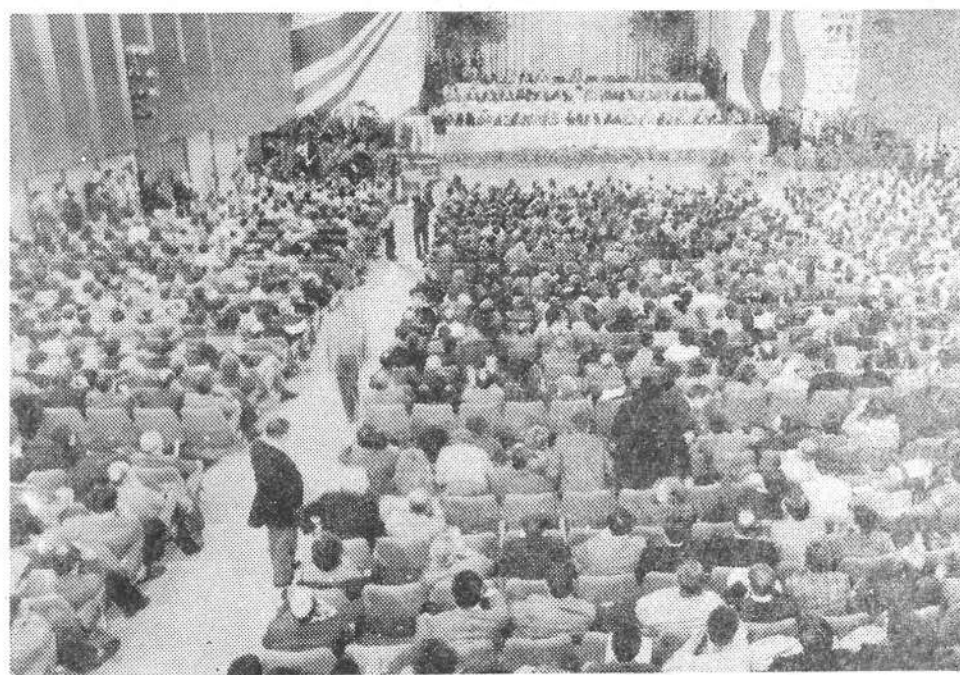
ERRA

«Proposta Italia»

Enzo Erra, nell'illustrare la mozione «Proposta Italia», ha innanzitutto rivolto un vivo ringraziamento all'on. Almirante per il taglio vivace e polemico della prima parte della sua relazione che ha consentito il realizzarsi di uno dei desideri più sentiti, vale a dire di impostare un Congresso di idee, e non di organigrammi; nonché per aver individuato puntualmente nella mozione di «Proposta Italia» la tesi centrale portata avanti, su cui dovrà aprirsi il dibattito, i cui toni accesi dimostreranno in primo luogo la vitalità del partito.

Tale tesi centrale consiste nel considerare l'alternativa al sistema un obiettivo da perseguire con strumenti nuovi, in una situazione radicalmente mutata rispetto al passato. Bene ha fatto altresì l'on. Almirante a focalizzare il punto comune delle sei mozioni riguardante l'irrinunciabilità dell'alternativa al regime, formula risalente forse a tre congressi fa, ma caratteristica di sempre del Msi-Dn, nato da un'opposizione ad un sistema in fieri.

Da circa un anno praticamente il Paese non dispone né di governo né di una maggioranza; le stesse elezioni non hanno potuto rimediare a tale carenza. Ma il sistema si è retto su di un intreccio di rapporti politici, che ne ha surrettiziamente riempito il vuoto di fondo, impedendone l'immediato crollo; un groviglio di rapporti che si è consumato nel corso dei decenni, fino a ridursi ad occasionale con-



fluenza numerica. Emerge quindi una nuova situazione, in cui si fa evidente l'insussistenza originaria del sistema.

Nella mozione si richiama l'attenzione sull'esigenza di individuare agganci necessari, senza rapporti preferenziali, ma perseguendo un chiaro disegno strategico. Quando il Msi-Dn finora ha assunto posizioni su questioni come l'ora di religione o l'invio delle navi nel Golfo Persico, si è sempre data l'impressione di sposare l'orientamento di altri: non si riesce mai ad affermare un punto di vista che sia presentato, all'opinione pubblica, come squisitamente del Partito, e questo avviene soprattutto a causa della mancanza di una necessaria articolazione strate-

gica per porre in crisi il sistema.

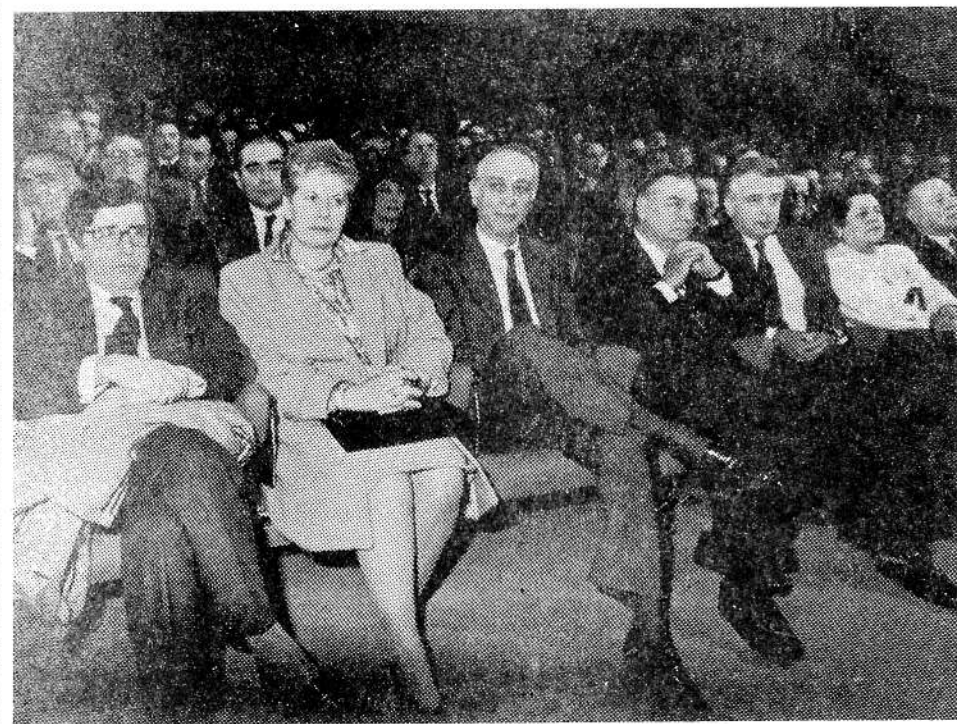
Per comprendere appieno il significato della proposta è necessario ricordare l'appoggio fornito dal Msi-Dn a certi governi degli anni Cinquanta. Successivamente, la posizione del Msi-Dn si dovette fare più intransigente, a seguito della svolta degli anni Sessanta, operata proprio contro il Msi-Dn ed a favore del tracollo a sinistra dell'assetto politico del paese, che si voleva collettivizzare. A Genova fu impedito lo svolgimento di un Congresso missino; tre ministri si dimisero dal Governo Tambroni, rifiutando l'appoggio missino.

Ma ormai il clima politico è mutato: da due o tre anni, per esempio, le stesse possibili formule di Governo si

presentano quanto mai aperte. In tale situazione le nostre scelte debbono essere graduate: la stessa formazione di un Governo deve essere valutata sulla base delle convenienze riscontrabili.

Da un lato, va evocata una più dura intransigenza sul piano dei principi, tanto più necessaria nel momento in cui l'assedio del nemico si fa meno serrato; dall'altro, è tempo non solo di essere fedeli al proprio passato, ma anche e soprattutto di essere consapevoli di appartenere al presente, amando la nostra Italia attuale, pur avvilita da tanti drammi, ma proprio per questo tanto più meritevole di essere aiutata, in una prospettiva in cui solo uniti realmente si potrà vincere.

Le delegazioni presenti



Queste le delegazioni dei partiti presenti al congresso:

Democrazia cristiana: Vincenzo Scotti (vice segretario), Ortensio Zecchino, Raffaele Russo, Anna Maria Navas.

Partito liberale italiano: Giovanni Malagodi (presidente d'onore), Renato Altissimo (segretario nazionale), Paolo Battistuzzi, Egidio Sterpa, Attilio Bastianini, Salvatore Valitutti.

Partito socialista italiano: sen. Acone.

Nella foto in alto i rappresentanti dei partiti politici presenti al Congresso; qui a fianco il sindaco di Sorrento che ha portato al Congresso il saluto della cittadinanza

Un partito giovane

SORRENTO — Fra le tante, innumerevoli impressioni che si ricavano in questo inizio di Congresso, una risulta particolarmente gradevole e, per qualcuno, un poco sorprendente: la giovane età della base congressuale.

Non è una constatazione di poco momento per una serie di ragioni che non sfuggono ad alcuno. Il Msi-Dn che da poco ha compiuto i quarant'anni, come si sa è stato sempre nel passato etichettato come partito di nostalgici, di «reducti», di uomini dediti alla «coltivazione» della loro memoria, con un certo indiscutibile e giusto compiacimento, piuttosto che proiettati verso l'avvenire. Un'etichetta che presso gli avversari ha goduto di una certa fortuna.

Eppure, ad osservatori meno superficiali, non può sfuggire che la forza di questo partito sta nella giovinezza, nella capacità di rinnovamento, generazione dopo generazione, della sua base e della sua classe dirigente.

Chi credeva, quarant'anni fa, che giovani e meno giova-



ni fascisti ritrovatisi nel Msi erano destinati ad estinguersi fisiologicamente si sbagliava e la prova l'abbiamo sotto gli occhi. In quarant'anni non soltanto il Msi non si è estin-

to, ma ha compiuto il «miracolo» di perpetuarsi: dalla vita ha generato vita, e la sua cultura non è mai stata di quiescente contemplazione del proprio essere, bensì di

trasmissione del testimone morale, civile, storico e politico.

Non è un caso che in tutti gli schieramenti congressuali presenti qui a Sorrento pre-

domino i giovani; non è un caso che le mozioni congressuali siano state illustrate quasi tutte da giovani; non è un caso che in tutt'Italia la maggioranza dei segretari

provinciali e dei dirigenti periferici abbia un'età che grosso modo è considerata giovane.

Questo non vuol dire giovanilismo, caricatura pernicioso e grottesca della giovinezza, ma graduale rinnovamento nella continuità storica con la tradizione culturale e politica del partito delle origini.

E di questo particolare, non adeguatamente valutato dagli osservatori, mi pare che la base congressuale missina vada piuttosto orgogliosa. Anche perché la valutazione di questo dato inoppugnabile contribuisce a dimostrare la vitalità di un partito che, secondo alcuni osservatori, sarebbe in crisi perché nel suo seno sono fiorite negli ultimi tempi diverse posizioni. Osserviamo di passata che giovinezza vuol dire anche gusto per il confronto, per la polemica anche vivace, per lo scontro dialettico nel quadro di una complessiva maturità in grado di non far perdere di vista il particolare. La giovinezza missina, in fondo, è tutta qui.

